



Aree Protette
Alpi Cozie

L'INVERNO DEL CAMOSCIO

QUALI STRATEGIE ADOTTA LA “CAPRA DELLE VETTE” PER COMBATTERE IL GELO

Simbolo di libertà e resistenza, il noto mammifero artiodattilo è agile acrobata delle rocce, incarnando l'essenza stessa della montagna. Ma quando la neve imbianca versanti e cime, come affronta la stagione più fredda?

testo

NADIA FAURE

fotografie

RUGGERO CASSE





Il camoscio alpino nell'immaginario collettivo è associato all'agilità e alla capacità di muoversi con eleganza e sicurezza anche sui terreni più impervi. Incarna l'immagine di un animale forte e resiliente, in grado di sopravvivere in ambienti difficili e in condizioni climatiche estreme. Di fatto è un animale schivo e difficile da avvicinare che abita l'alta montagna anche se in realtà il suo habitat tipico è la media montagna che col tempo sta ricolonizzando scendendo dalle quote più elevate dove l'uomo l'aveva relegato. Con il declino delle attività agro-silvo-pastorali e la conseguente ripresa del bosco, il camoscio è tornato a popolare ambienti a quote inferiori. Fin dagli anni '90 del secolo scorso, ad esempio, un nucleo di camosci provenienti dal Parco naturale Orsiera Rocciavré si è stabilito sul monte Pirchiriano, a valle della Sacra di San Michele, trovando pendii e rocce a meno di 1000 metri slm. Tra gli ungulati è uno dei più facili da osservare da chi effettua escursioni o traversate in quota.

In inverno si sposta su pendii ripidi in cui l'esposizione al sole favorisce la fusione precoce della neve, mentre in primavera scende sul fondovalle più verde e in estate cerca ambienti più freschi. Sceglie versanti riparati, boschi, zone con meno neve e spesso si rifugia proprio nelle aree protette più sicure, che nel tempo ha imparato a prediligere. Nei territori gestiti dai Parchi delle Alpi Cozie è l'unico ungulato a non essersi mai estinto, al contrario di cervo, capriolo, cinghiale e stambecco che nel corso del '900 sono stati eliminati dall'attività venatoria e, in seguito, reintrodotti. La sua popolazione non desta preoccupazione per la conservazione della specie e nei Parchi Alpi Cozie, dove viene osservato e censito con continuità, registra un trend di crescita positivo.

La morsa dell'inverno alpino, con le sue insidie di ghiaccio, valanghe e scarsità di cibo, mette a dura prova il camoscio, costringendolo a mettere in atto una serie di strategie di sopravvivenza. Innanzitutto il suo mantello con pelo più folto e scuro che aumenta l'isolamento termico e mimetismo, un mantello tipicamente bruno o nero, con una certa variabilità individuale e tra i popolamenti. Il suo aspetto in questa stagione è completato dalla tipica mascherina facciale molto più contrastata rispetto al naso e da una gola che appare di colore bianco giallastro.

La muta adatta all'inverno è iniziata già a metà agosto e si è protratta fino ad ottobre e solo a fine stagione verrà lentamente abbandonata, cadendo a ciuffi interi. Sarà questo un periodo in cui l'aspetto del camoscio apparirà brutto ma presto migliorerà grazie al mantello estivo decisamente più bello, riconoscibile da maggiori sfumature di colore, dal giallo-pallido al grigio rossastro e avrà arti dal colore più scuro con la tipica mascherina, fra occhio e labbro, più bruna, anche il dorso apparirà marcato e delineato da una sottile striscia scura di pelo. Inoltre, per affrontare la stagione fredda, il camoscio fa scorta di riserve di grasso, accumulando energia preziosa durante l'autunno e si prepara a ridurre l'attività fisica per risparmiare le forze. Anche se buongustaio fra i brucatori è capace di accontentarsi e di sfruttare al meglio risorse meno appetibili come licheni o aghi di pino. In inverno i suoi consumi si orientano a infiorescenze di nocciolo, foglie e germogli di conifere, germogli di faggio e sorbo, ramoscelli di ginepro e di mirtillo, ramoscelli e foglie di uva ursina, muschi e licheni e, fino a quando la neve non supera i 30/40 centimetri, il camoscio è in grado di scavare con le zampe anteriori per raggiungere la vegetazione sottostante. Durante l'inverno, con una dieta povera di nutrienti, il camoscio lascia sul terreno escrementi ("fatte") di forma cilindrica (simile a una pallottola) e poco allungata.

Il suo comportamento cambia durante le stagioni dell'anno, se in primavera ed estate i maschi vivono separati o in piccoli branchi, in autunno si riuniscono in gruppi anche molto numerosi in vista della stagione degli amori. Il calore delle femmine inizia infatti fra l'inizio di novembre e la prima metà di dicembre; l'estro dura fino a 36 ore e, se non seguito da fecondazione, si ripete a distanza di tre settimane circa. La gravidanza durerà 24-25 settimane e i parti avverranno tra l'inizio di maggio e la prima decina di giorni di giugno.

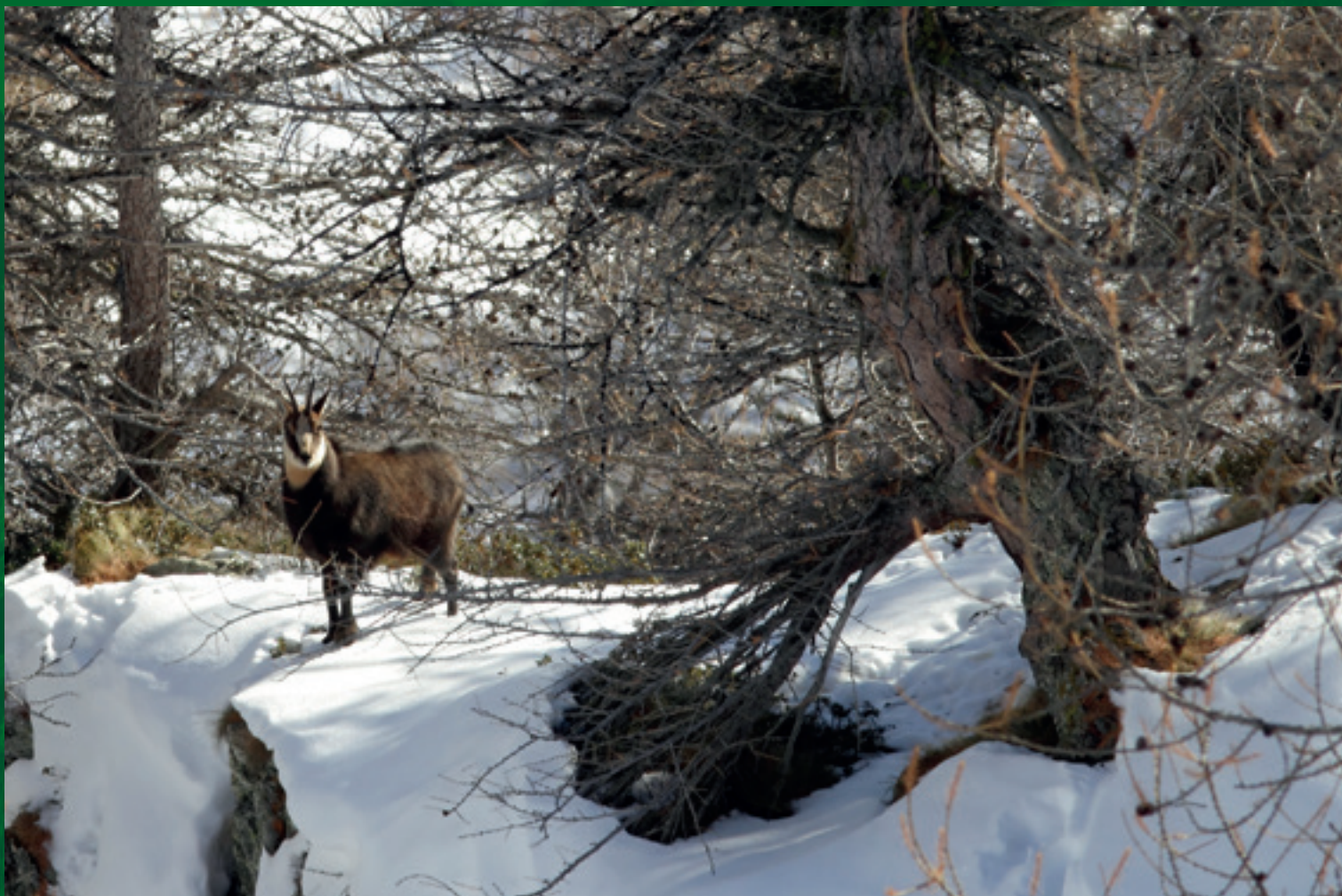
I parti gemellari sono una eccezione e le femmine non partoriscono prima dei tre/quattro anni per poi ripetersi fino alla fine della loro vita, anche se la capacità di allevare il piccolo decresce con l'avanzamento della vecchiaia. Nel periodo dell'amore e per





poche settimane alcuni maschi maturi marcano e difendono il territorio attirando le femmine mentre altri maschi si spostano dai luoghi abituali, anche per alcuni chilometri, alla ricerca delle femmine. Questo è uno dei periodi più emozionanti e coinvolgenti per osservare questi magnifici animali, i maschi si sfidano in inseguimenti sfrenati sulle creste e lungo i pendii delle nostre montagne per stabilire i ruoli gerarchici e per conquistare il di-

ritto ad accoppiarsi con le femmine. Durante le sfide, raramente si arriva ad una lotta diretta, ma vengono messi in atto numerosi comportamenti ritualizzati che permettono ai maschi di decretare il vincitore e di allontanare gli altri rivali dal proprio territorio. Certamente l'inverno è, per il camoscio come per gli altri ungulati, la stagione più difficile e il cambiamento climatico pone ulteriori minacce alla specie: l'alterazione del periodo di innevamento, che ha visto negli ultimi anni un aumento delle nevicate primaverili, incide sulla disponibilità di cibo, mentre l'aumento di eventi estremi come ondate di calore e valanghe ne mette a rischio la sopravvivenza. Le sue abilità alpinistiche, che includono uno zoccolo con tallone morbido per aderire alla roccia e un bordo duro per i pendii ripidi, unitamente alla capacità di muoversi sulla neve fresca grazie a una membrana tra gli unghioni, non sono sempre sufficienti a proteggerlo da valanghe e predatori come lupi e aquile. A queste difficoltà naturali si aggiunge l'impatto delle attività umane in montagna, soprattutto in inverno, che causano grave disturbo. Costretto alla fuga, il camoscio consuma energie preziose, rischiando di non compensare tale dispendio, con conseguente deperimento e aumento della vulnerabilità alle malattie. La storia del camoscio alpino è una testimonianza della resilienza della natura e dell'importanza della conservazione. Nonostante le sfide poste dall'inverno e dalle variazioni ambientali, questa specie



continua a sopravvivere e a prosperare nei nostri parchi. Sta a noi, quindi, continuare a garantire che il suo futuro sia protetto, attraverso un impegno costante nella salvaguardia del suo habitat e della sua popolazione.



Parcoedia
IL CAMOSCIO

FONTI E APPROFONDIMENTI

- Dati e relazioni dell'Ente di gestione delle Aree protette delle Alpi Cozie
- sito web parchialpicozie.it
- *I selvatici delle Alpi piemontesi: biologia e gestione* / Regione Piemonte; a cura di Bruno Bassano, Giovanni Boano, Pier Giuseppe Meneguez, Pier Paolo Mussa, Luca Rossi - Torino : EDA, 1995.

LA CONSERVAZIONE DEL CAMOSCIO

Il monitoraggio del camoscio costituisce un processo fondamentale nella conservazione di questa specie in un'area protetta. L'osservazione e il monitoraggio, a cura del personale dei Parchi Alpi Cozie, vanta uno storico importante e interessante. La specie è stata oggetto di monitoraggio durante il periodo estivo fin dall'istituzione dei Parchi negli anni ottanta. La tecnica praticata del "censimento esaustivo" prevede l'osservazione del territorio lungo transetti prestabiliti o da punti di vantaggio in un giorno definito. Questa tecnica impegna molti operatori e negli ultimi tempi ha evidenziato grossi limiti, soprattutto dovuti alla mancanza di personale tecnico e di vigilanza, ed è stata mantenuta solo con cadenza triennale e a rotazione sui Parchi gestiti. L'analisi statistica delle serie storiche dei censimenti esaustivi del camoscio evidenzia una crescita costante della popolazione fino all'anno 2000, successivamente i trend hanno registrato diverse variazioni a seconda dei settori territoriali. Il censimento esaustivo nel Parco naturale del Gran Bosco di Salbertrand, dell'estate 2024, ha permesso di contare 100 camosci, un numero decisamente superiore a quello del precedente censimento del 2021 con 56 esemplari ma inferiore al dato massimo che la serie storica fa risalire al 2002 con un dato registrato

di 160 esemplari. Nonostante i limiti della tecnica i dati rilevati dai censimenti esaustivi effettuati nelle diverse aree protette hanno permesso di stimare una densità di specie di 9,8 capi/100 nel Parco Val Troncea (anno 2025), di 3,7 capi/100 nel Parco Orsiera Rocciavré (anno 2023) e di 2,6 capi/100 ha nel Parco del Gran Bosco di Salbertrand.

Il censimento esaustivo, già abbandonato dai Parchi nazionali francesi a favore dell'applicazione di un Indice Pedestre Standardizzato (IPS), ha portato anche l'Ente a sperimentare l'IPS nei suoi Parchi di montagna (nelle tre valli del Parco Orsiera Rocciavré, nel Parco Val Troncea e nel Parco del Gran Bosco). La tecnica si basa su un monitoraggio basato sulla ripetizione di 15 transetti lineari (ripetuti 3 volte nell'arco di 4 settimane) e stratificati secondo gli ambienti. I dati raccolti grazie all'impiego di meno persone ma in contemporanea e con maggiore facilità di ripetizione permettono di calcolare un coefficiente di variazione della specie. I risultati confermano, per il Parco Val Troncea, una chiara tendenza positiva del numero medio di camosci (medi/circuito) pari a 34,56 nel 2024, rispetto ai 21,1 del 2023 e ai 15,7 del 2002. Un risultato che può essere correlato alle elevate temperature rilevate nel 2022, che hanno caratterizzato una estate torrida e quasi priva di precipitazioni. Al contrario,

le condizioni ambientali del 2023 e del 2024, dopo una primavera con forti precipitazioni, sono state più favorevoli in questo settore alpino e hanno consentito un buon livello di contatto degli animali a partire dalla seconda settimana di luglio. Va inoltre sottolineato che le precipitazioni nevose durante l'inverno 2023/2024, seppure abbondanti si sono concentrate nel periodo primaverile e non hanno causato marcate mortalità nelle popolazioni di ungulati alpini. Il monitoraggio IPS nel Gran Bosco ha rilevato una tendenza generale della popolazione in costante e marcato aumento nel corso degli anni. Qui nel 2024 tutte le classi di sesso e di età sono state contattate e il numero di animali, pari a 221 camosci totali, è in crescita positiva dal 2020. Nel Parco Orsiera Rocciavré (per un totale di 1.016 camosci nel 2024) i dati sono stati analizzati in modo separato nei tre settori di Valle che compongono l'Area protetta e hanno dato risultati positivi, anche qui con una tendenza all'aumento delle popolazioni di camoscio in Val Susa (n.377) e in Val Chisone (n.453) ed una costante contrazione in Val Sangone (n.186). Bisogna tuttavia sottolineare come l'aumento della temperatura estiva e la presenza di condizioni di scarsa visibilità hanno certamente influenzato il monitoraggio in questo settore nel corso degli ultimi anni.



Aree Protette
Alpi Cozie

Via Fransuà Fontan, 1 - 10050 Salbertrand (TO)

Tel. 0122.854720 - www.parchialpicozie.it

Per informazioni istituzionali: segreteria.alpicozie@ruparpiemonte.it

Per informazioni di tipo turistico: info.alpicozie@ruparpiemonte.it

SEDI OPERATIVE

Parco naturale dei Laghi di Avigliana

Via Monte Pirchiriano, 54

10051 Avigliana (TO)

Tel. 011.9313000 - 011.9341405 -

011.4326589

Parco naturale del Gran Bosco di Salbertrand e Ecomuseo Colombano Romean

Via Fransuà Fontan, 1

10050 Salbertrand (TO)

Tel. 0122.854720

Parco naturale Orsiera Rocciavré e riserve naturali degli Orridi di Chianocco e Foresto

Via Massimo D'Azeglio, 16

10053 Bussoleno (TO)

Tel. 0122.47064 - 011.4321015

Ufficio Tecnico e Vigilanza Val Chisone

Via Nazionale, 2 Fraz. Mentoulles

10060 Fenestrelle (TO)

Tel. 0121.83757

Parco naturale Val Troncea

Via della Pineta, 5

Fraz. Ruà - 10060 Pragelato (TO)

Tel. 0122.78849